



# L'Unità



GIOVEDÌ 19 SETTEMBRE 1996

## Che scandalo quei liberali conservatori

MICHELE PROSPERO

**S**E NON FOSSE per i gratuiti attacchi personali al sottoscritto, come si conviene alle migliori consuetudini dei «Paesi civili», l'articolo con il quale ieri Giovanni Belardelli (sul «Corriere della Sera») prende la difesa della cultura liberale italiana, susciterebbe un effetto un po' comico. Il suo pezzo fa pensare a quel fizio che interviene con rudezza per difendere un amico aggredito e però, invece di colpire uno dei male intenzionati, involontariamente colpisce proprio il suo protetto. Quello che per Belardelli sono soltanto delle volgari insinuazioni, degli attacchi in libertà cui farei ricorso in maniera del tutto seale per gettare un'ombra di sospetto sul liberalismo italiano, sono invece delle citazioni quasi letterali di quanto sostenuto dagli autori ricordati criticamente in un mio articolo su «L'Unità» di sabato scorso. Non so quali siano le regole che prevalgono «nei paesi di cultura democratico-liberale», ma è sicuramente una buona abitudine quella di conoscere bene le posizioni di studiosi di cui si prendono così risolutamente le difese.

Tanto per cominciare l'accostamento tra «rifondazione comunista e rifondazione nazista» non è frutto di una mia manovra avventata per «squalificare l'avversario». Per rendersene conto basta controllare quanto Dino Cofrancesco ha scritto questa estate sulla seconda pagina del Corriere. Anche per quanto riguarda la contrapposizione del cesarismo alla democrazia acefala dei partiti, fa davvero male Belardelli a scandalizzarsi e ad attribuirlo a una mia maliziosa interpretazione. Si tratta infatti di tesi, abbastanza note peraltro, formulate da Angelo Panebianco sulla rivista «Il Mulino».

Prima di lui, del resto, un sogno cesaristico lo coltivò anche Max Weber: questo per dire che non è poi tanto estranea a un certo liberalismo conservatore la propensione cesaristica, la rincorsa di una democrazia capace di esprimere un capo visibile. Belardelli può benissimo ritenere che solo chi «non conosce un poco la storia» può invocare il cesarismo contro la deriva populista. Questa è anche la mia opinione, che si riallaccia a quella di autorevoli studiosi Usa come Huntington, i quali reputano che proprio il partito politico sia il mezzo più collaudato per bloccare cadute populiste. Il populismo infatti è il ritrovato di una politica nella quale i capi si collegano direttamente alla gente senza la mediazione di partiti organizzati. E quelle che l'articola del Corriere bolla con liberale garbo come «sciocchezze», sono precisamente le tesi di Panebianco.

**N**ON È COLPA nostra se in Italia ci sono molti liberali che non riescono «bene a distinguere il comunismo dal nazismo» e sostengono che dopotutto il fascismo era il male minore rispetto al comunismo. Che fare poi se in giro ci sono tanti neofiti liberali che se la prendono con Gobetti e incorrono in quelle che Bobbio ha chiamato manifestazioni di «terzismo culturale»? Sarà forse stato esagerato, da parte mia, ricorrere alla metafora della «pulizia etnica», ma Belardelli poteva benissimo risparmiarsi la predica seriosa. Trovi lui un altro termine per descrivere lo zelo dei liberali nostrani nel depennare il nome di Gobetti dalle storie del pensiero liberale. Certe operazioni le facevano in Unione Sovietica, quando dalle storie ufficiali scomparivano i nomi di padri della rivoluzione caduti in disgrazia!

Se queste posizioni appaiono a Belardelli poco liberali, anzi come il frutto di «fior di reazionari», fa male a prendersela con chi lo fa notare. Guardi negli ambienti a lui più vicini. In fondo si tratta solo di leggere quel che fior di studiosi accreditati come liberali hanno scritto in lavori che ognuno può reperire.

Per concludere. È troppo comodo ridurre tutto «alle regole da rispettare» in ogni polemica culturale. Sarebbe allora più utile esaminare il malessere alla radice, e scorgere di quante stranezze sia capace il liberalismo italiano. E allora può anche darsi che il nostro articolo fosse del tutto «vuoto di idee» ma almeno una questione, ci si concederà, potremmo estrarla da esso. E consegnarla di nuovo alla riflessione: perché il liberalismo italiano, a differenza di quello anglosassone, assume abiti così conservatori da scandalizzare lo stesso Belardelli? C'è dunque in ogni caso da essere grati all'articola del Corriere. Nel lodevole intento di spezzare una lancia a favore dei liberali italiani, finisce suo malgrado con il definire alcune loro idee come «reazionarie, sciocche» e persino sciattamente condite. A fare le spese del duro articolo di Belardelli alla fine sono proprio gli autori liberali che il Corriere intendeva difendere.

La Corte dei conti accusa: nel '95 troppi squilibri. Veltroni: «Analisi severa, ma i problemi sono reali»

## Beni culturali, un disastro

ROMA. «Insensibilità e squilibrio», «carezza di personale», «macroscopici residui passivi». Una raffica di critiche si abbatte sui Beni culturali, versione 1995. Una requisitoria che reca la firma illustre e attendibilissima della Corte dei Conti, che, come è suo compito istituzionale, ha frugato tra le pieghe del bilancio ed è rimasta sconcertata. L'anno scorso il ministero ha avuto a disposizione 2.260 miliardi e rotti. Sono rimasti inutilizzati 943 miliardi e passa. «Troppi», tuonano i giudici contabili, facendo osservare che per la manutenzione straordinaria e i restauri si fa poco e nulla, e sempre con pesanti ritardi. Scuote il capo sconsolato il nuovo ministro dei Beni culturali, nonché vicepresidente

Lo scorso anno sono rimasti inutilizzati 943 miliardi

G. CAPECELATRO  
A PAGINA 4

del Consiglio. «Analisi severa, ma i problemi sono reali», commenta Walter Veltroni. E quel macigno se lo ritrova addosso lui. Che, nelle stesse ore in cui veniva divulgata la relazione della Corte dei Conti, ha parlato dei medesimi argomenti davanti alla Commissione cultura. Cui ha ribadito come il Lotto supplementare del mercoledì, idea sua e del ministro delle Finanze Vincenzo Visco di prossima attuazione, farà affluire nelle casse del ministero un 40% di risorse in più. Mettendo l'accento sulla necessità di modernizzare i musei e sul progetto di tenere i beni culturali all'estero anche più dei sei mesi previsti dalla legge attuale, «per riportare l'Italia al centro del circuito internazionale».



## Napoli ricorda Filumena Marturano

AGGEO SAVIOLI KATIA IPPASO A PAGINA 3

Nuovo album del cantautore

## Libere e sole le «Anime salve» di De André

Solitudine e libertà, parole chiave per entrare nelle pieghe del nuovo, bellissimo album di Fabrizio De André, che si intitola *Anime salve*, a cui ha collaborato Ivano Fossati. De André lo ha presentato a Milano.

ROBERTO GIALLO  
A PAGINA 7

Un nuovo volume di Einaudi

## La Storia d'Italia: patti e conflitti di un ventennio

Einaudi pubblica un nuovo volume della *Storia dell'Italia repubblicana*. L'evoluzione dell'ultimo ventennio di un paese che ha visto mutare la propria struttura socioculturale. Anticipiamo brani del saggio di Paci.

MASSIMO PACI  
A PAGINA 2

Intervista a Greenwald

## «Così l'inconscio si fa convincere dalla pubblicità»

L'inconscio è un processore, veloce ma stupido. Perciò può subire un condizionamento subliminale e passarlo al conscio. La teoria di Greenwald dimostra che la pubblicità subliminale funziona. Intervista allo scienziato Usa.

NANNI RICCOBONO  
A PAGINA 5

SOTTOSUOLO

## Il complesso dell'uomo bianco



Miss Italia vista come la «Venere» di Botticelli da «Time»

FERDINANDO CAMON

**E**COSÌ, SIAMO approdati al «Time», questa settimana: la donna che rappresenta la nostra bellezza è fotografata al posto della Primavera del Botticelli. Come dire: la più bella italiana che abbiamo scelto quest'anno sta dentro il nostro Dna da secoli, dentro la nostra storia, la nostra arte. Problema: la nostra donna più bella di quest'anno, come ognun sa, è nera. Abbiamo dunque una bellezza nera nel nostro cervello, da secoli? Se n'è discusso già abbastanza, sui giornali. Evorremmo chiudere la discussione, se possibile. Le due posizioni estreme sono state assunte dal filosofo Gianni Vattimo, su «La Stampa» (è bello avere come rappresentante una nera, è razzismo contestarla), e dall'antropologa Ida Magli, in una intervista sul «Corriere della Sera» (scegliendo una nera gli italiani han compiuto un gesto di razzismo alla rovescia, un'autolesione culturale).

Una cosa non è venuta fuori, una cosa che riguarda anche gli americani: il complesso del bianco. La scelta di una ragazza nera come nostra rappresentante corrisponde all'occulto bisogno di espiazione di un senso di colpa: la «vergogna» di essere bianchi, il «complesso» della «bianchitudine» di fronte alla «negritudine», come la teorizzava Sartre. La bianchitudine e la negritudine sono i terminali di due storie nemiche, la seconda è vittima della prima. C'è un «risarcimento» che i bianchi devono ai neri. In questo senso la scelta di una nera sta dentro il nostro Dna da secoli.

Naturalmente, l'espiazione del complesso di colpa in un concorso di bellezza è uno spostamento: la storia deve far ben altro, se vuol pagare quel risarcimento. Ma è preferibile trovarsi, come fa adesso anche il «Time», con chi ha difeso la botticelliana miss nera (sbagliando) che non con chi l'ha criticata: perché i bianchi che hanno il «complesso del bianco» sono migliori di quelli che non ce l'hanno.

## Salute in tavola (oltre il botulismo)

**M**ascarpone, mucca pazza: mai come quest'anno l'alimentazione è stata in cima ai pensieri dei consumatori. Ora da che altro dobbiamo difenderci? La Guida de «Il Salvagente» fa il punto, questa settimana, sul più ricorrente rischi alimentari e indica una serie di precauzioni che è meglio conoscere per evitare pericoli in tutte le stagioni.

IL SALVAGENTE

in edicola da giovedì 19 a 2.000 lire